



28/08/2016

## **Lettera spirituale ai miei Fratelli benedettini e alle mie Sorelle benedettine**

Care Sorelle e cari Fratelli,

Tra una settimana inizia il congresso degli abati, e pochi giorni dopo, il 9 settembre, terminerà il mio incarico. Mi si chiede spesso che cosa farò dopo. Ebbene, tornerò nella mia abbazia di St. Ottilien. Non vi arriverò come estraneo, perché in tutti questi anni ho avuto sempre buoni rapporti con i miei fratelli. Inoltre, due volte l'anno ho tenuto nella casa degli esercizi del monastero un corso di più giorni per circa novanta persone di ogni età e provenienza. Desidero ora semplicemente contribuire in qualche modo alla vita della mia comunità e cantare con essa la lode di Dio, come ho fatto prima e come ho continuato poi a fare qui a Sant'Anselmo.

Mi è stato chiesto inoltre come mi sento, considerando che non rivestirò più quella che può essere ritenuta un' "alta carica", e se non mi preoccupa il fatto di non essere più nessuno in particolare. Davanti a questa domanda mi sono sempre sentito un po' perplesso e non riuscivo a dare una risposta, perché non condivido questo modo di pensare. Il vangelo di oggi sulla lotta per i posti migliori tra gli invitati di un banchetto mi ha però finalmente aiutato a trovare la soluzione. Il problema è che pensiamo di essere cristiani, ma il vangelo non ci ha ancora toccati da vicino. Sono i criteri mondani che ci spingono, non il pensiero di Gesù. Non siamo tutti creati e amati da Dio? Chi ha quindi dei privilegi nei confronti degli altri? Chi vale di meno? In una comunità non ci sono servizi superiori o inferiori. Abate o maestro di casa: in Cristo siamo tutti uno. Qui non è in gioco una particolare umiltà, ma semplicemente quello di cui c'è bisogno. Questo è il vero servizio, non quello che io scelgo

Nelle nostre comunità contano anche altre categorie mondane, ad esempio simpatia e antipatia hanno spesso più importanza dell'amore gratuito vicendevole, dell'amore verso tutti senza eccezione. Sant'Anselmo è un campo di azione meraviglioso dove possiamo imparare che abbiamo tutti lo stesso valore davanti a Dio, al di là del colore della pelle, della lingua e persino della propria cultura. Dio ci chiama tutti, battezzati, monaci o monache. Passa però molto tempo prima che ci accorgiamo che comunque spesso sono importanti per noi altri valori mondani. La preoccupazione per noi stessi ci porta non raramente ad un bisogno eccessivo di approvazione e a giochi di potere di ogni genere. Possiamo nasconderci anche dietro la disciplina, la quale è veramente necessaria per una vita comune ordinata, ma troppa disciplina può anche soffocare la carità. Con tutto ciò non sono pessimista, avendo visto molta carità nei nostri monasteri: la pazienza dei giovani nei confronti degli anziani, l'interesse degli anziani per i giovani, l'aiuto naturale e semplice che viene offerto anche a degli estranei, l'amore per gli allievi e l'attenzione per gli ospiti.

Ovunque vale l'esortazione di san Benedetto al cellerario: «Vale più una parola buona di ogni dono prezioso». Offriamoci spesso anche tra noi una parola buona. Ravviviamo le nostre comunità, non secondo i criteri della comunicazione, ma sulla base del vangelo. Il vangelo è di fatto la vera chiave all'umanizzazione delle nostre comunità, dei nostri fratelli e delle nostre sorelle.

Rimaniamo però persone con diverse predisposizioni, con le nostre qualità e le nostre debolezze. Seguire Cristo, o come dice san Paolo: diventare un "altro Cristo" s'impara lungo tutta la vita. Dobbiamo avere molta pazienza con noi stessi e con gli altri. Abbiamo bisogno di misericordia che possiamo apprendere da Dio. I nostri salmi cantano spesso la misericordia di Dio; Gesù ha manifestato la misericordia del suo Padre celeste attraverso le parabole e ancora più intensamente con la sua vita e la sua morte. Nella sua risurrezione diventa evidente che l'amore misericordioso vince la morte e il peccato e conduce a una vita di libertà e gioia. Che le nostre celebrazioni liturgiche possano essere non soltanto celebrazioni di alta qualità estetica, ma soprattutto una lode a questa misericordia divina.

Care Sorelle e cari Fratelli! Con queste parole desidero congedarmi. Ho conosciuto molti di voi personalmente. Era sempre una gioia e spero di incontrare di nuovo l'uno o l'altro sul mio cammino futuro. Un semplice grazie per tutto quello che avete fatto per Sant'Anselmo e per me.

Jubilate Deo!

In comunione fraterna rimango

Vostro

A handwritten signature in black ink, appearing to read "J. G. G. G.", written in a cursive style.